MEMORIA
DEL VAJUOLO

13817/B.

40

L. LXVI

19/6

MEMORIA

SOPRA

L'origine del Vajuolo così detto Vaccino *dipendente dal* Giardone costituzionale *del* Cavallo *e non della* Vacca,

ED

OSSERVAZIONE

Sopra la proprietà d'un Sifone elastico atto a mandare i rimedj fluidi in vescica orinaria colla sola mano dell'ammalato senza l'opera chirurgica,

DEL

CITTADINO BIRAGO

Chirurgo Maggiore, ed uno de' Chirurghi del Luogo Pio di S. Corona in Milano.

IN MILANO E TORINO
Presso li Fratelli Reycend e Compagnia Libraj.

1803. An. II.

52364

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

DEDICATA

ALL' · ORNATISSIMO · CITTADINO

MOSCATI · PIETRO

CONSULTORE · DI · STATO

DELLA · REPUBBLICA · ITALIANA

GIÀ · DIRETTORE

DELLA · REPUBBLICA · CISALPINA

PROFESSORE · EMERITO · DI · MEDICINA

CLINICA

NELL' · UNIVERSITÀ · DI · PAVIA

D' · ISTITUTA · CHIRURGICA · E · CHIMICA

IN · MILANO

EX · DIRETTORE

DELL' · OSPITALE · MAGGIORE

E · LUOGHI · PII · UNITI · DI · MILANO

NON · CHE · MEMBRO

DI · VARIE · SCIENTIFICHE · ACCADEMICHE

SOCIETÀ

EC . EC . EC.

DA · BIRAGO · CARLO

CHIRURGO · MAGGIORE

ED · UNO · DE' · CHIRURGHI

DEL · LUOGO · PIO · DI · S · CORONA

AL CITTADINO

MOSCATI PIETRO

CONSULTORE DI STATO

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

CITTADINO CONSULTORE

La determinazione presa di pubblicare la presente Memoria non potè essere disgiunta dal desiderio d' indirizzarla a Voi, CITTADINO CONSULTORE DI STATO, non perchè io mi presumessi da tanto da potervi presentare

cosa degna del vostro rispettabil nome, ma solo perchè riferendosi essa alla scoperta dell' innesto vaccino, e servendo mirabilmente a confermare l'opinione assegnatane dal dottor Jenner, ho creduto, che da questo lato potesse meritarsi i benigni vostri riguardi. Al che aggiungendo le cortesi maniere colle quali aggradir suolete gli sforzi de' vostri antichi scolari, allorche tendono al bene degli uomini, comprenderete, che non al Genio della medicina noto fra le più addottrinate accademie, non al sommo Filosofo conosciuto non solo dal pubblico, ma anche dall' incomparabile Eroe Primo Console Bonaparte, non al luminoso Uomo di Stato, che con universal lode voi sostenete, ma all' Amico dell' umanità egualmente pe' suoi concittadini, che per le colte straniere nazioni, ed all' eccellente mio Maestro presento questa mia fatica. Dappoichè in

tutte le vostre imprese siete grande, e magnanimo, saprete anche, come spero, aggradire la mia tenue offerta di nulla più ricca, ed abbondante, che del desiderio di rimostrarvi il sincero mio ossequio, e la gratitudine del mio cuore.

Vostro scolare, e concittadino

Birago Carlo.

PREFAZIONE.

Di quanto vantaggio all' umanità abbia a ridondare la duplice scoperta, famigliarmente portata in luce non dall' ambizione, ma dal zelo di giovare a' suoi simili, sopra l' origine dell' innesto così detto vaccino, senza ulterior enigma dalla natura scoperto procedere dal giardone costituzionale del cavallo, e non più dalla vacca, come sinora fu creduto, ognuno il comprende. L' autore cordialmente si protesta, che non si compiace delle sue avute favorevoli combinazioni, se non inquanto le riscontra analoghe al suo desiderio di esser utile alla sua patria, alla quale pure di buon cuore consacra l' altra sua fatica della nuova sua invenzione del sifone elastico capace senza alcuna eccezione di trasmettere in vescica li rimedj analoghi alle malattìe della stessa colla sol' opera dell' ammalato senza la mano chirurgica: vantaggio di lunga mano superiore a

qualsivoglia antico schizzetto (1) *adoperato di concerto colla sciringa dal chirurgo, e non dall' ammalato.*

Se l' opuscolo francamente distrugge gli antichi dubbj, se il pus *preservativo del vajuolo umano derivasse dalla vacca, o dal cavallo, non meno in chiara mostra mette il sifone elastico non mai in addietro veduto delineato, nè trattato come quello che si produce. Ognuno vede, che tali scoperte di lunga mano superar devono li vantaggj in addietro ottenuti, sì rapporto al metodo della cura preservativa del vajuolo umano, che nell' uso di curare le infermità della vescica.*

Egli è vero, anzi verissimo, che il pubblico (alla di cui presenza si deve tremare) talvolta è un precettore più saggio, ed accorto dal privato sentimento de' dotti; ma è altresì verissimo, che nel pubblico più sovente s' incontra lo spirito di partito, e quelli misurando gli altrui talenti o col proprio interesse, o colla propria

---

(1) Ossia *Antlia aspirante*, ed *inspirante* del *Cellai* Fiorentino.

opinione, perchè tenacemente attaccati alli principj avuti ne' loro studj, facilmente vanno civettando or sullo stile, or sulle scoperte, or sugli autori, che illustrano la scoperta stessa, ed altre bagatelle persino si sminuzzano, che sebbene non mordano con veleno micidiale il merito dell' opera presso i saggi, ne indeboliscono però la premura, e l' affetto anche nelli meno prevenuti, bastando a sconvolgere loro l' animo il solo odore di novità bizzarre, con cui si caratterizzano in confronto all' antico sistema medico-chirurgico in teorica, e pratica da essi abbracciato senza farsi carico d' altra eccezione.

Tali sono li sentimenti pro, e contro, che l' autore si prefige, dovrà incontrare il suo opuscolo; ma è altresì tale la sua fermezza d' animo in superare qualsivoglia frivola contraddizione, contento solo d' avere concorso al bene, ed alla salute de' suoi concittadini, e dell' estere nazioni, come sinceramente desidera.

Fin da quando in questa nostra patria si ebbero le prime interessanti notizie dell'innesto vaccino, e dell'attività sua a preservare dal vajuolo umano, se ne derivò l'origine da quella malattía propria del cavallo, che noi chiamiamo *giarda* o *giardone*, i francesi *javart*, gl'inglesi *grease*, e questa provenienza strana, ed in apparenza inverisimile servì di ostacolo alla rapidità, con cui avrebbe dovuto diffondersi una così importante scoperta, ed ai medici il campo aprì di far uso delle loro erudizioni con ispandere un gran lume sopra molti punti di fisiología, di patología, e soprattutto sulla natura delle malattíe eruttive, e contagiose.

In fatto per quanto in oggi veggasi generalmente estesa la pratica dell'innesto vaccino, una delle ragioni per cui ne' suoi principj propagossi quà e là lentamente, e trovò non solo nella classe degli idioti, ma ben anche fra le persone colte, e di buon senso, se non aperti oppositori,

almeno molti diffidenti fu l' enigma prodotto dalla difficoltà nel concepire come una malattía spontanea ne' cavalli, e limitata al solo talone, si comunicasse pel contatto ai capezzoli delle vacche, quindi alla specie umana coll' attività di preservarla dalla terribile generale malattía del vajuolo umano. Buono per l'umanità, che l'importanza dell' effetto, l'autorità del dottor *Jenner*, ed il candore con cui rese pubbliche le sue osservazioni, determinarono ad esperimentare l'attività del vaccino, e la felicità de' primi esperimenti (1), che si meritò anche per parte delle provvide cure dei governi il possibile incoraggimento, fissò l'universale confidenza, e portò l' efficacia dell'innesto vaccino a quel grado di dimostrazione a cui lo vediamo arrivato in tutte le parti dell' Europa.

Di mano in mano però che il buon esito degli esperimenti diradava i nemici dell' innesto vaccino, ed aumentava il

---

(1) Fra' quali non debbonsi omettere anche quelli del dottor *Loi*.

numero de'suoi fautori, se ne andò dimenticando presso ad alcuni la provenienza, per modo che nel moltissimo numero (1) di que', che fra noi si occuparono utilmente a (2) diffonderne la pratica, i più non ne hanno accennata l' origine, altri

---

(1) Havvi al pubblico stampata una bellissima lettera in data 16 agosto 1803, scritta dal dotto medico *Carloni* professore nel liceo di Como, e delegato alla vaccinazione, diretta al cittadino *Casati* prefetto del dipartimento del Lario, avvertendolo, che l'erudito e zelante sacerdote canonico *Corti* teneva tra le vacche di sua ragione in una piccola terra, chiamata Laglio, una affetta di vajuolo vaccino; l'attento professore si portò immantinenti sul sito, e verificò l'esposto del canonico, cosicchè fa il racconto delle vacche che furono attaccate, e delle sue esperienze col vajuolo vaccino sui ragazzi inoculati di S. Martino; ma lontano ben io di voler promovere discrepanza di opinione sul riferito caso, sembrami però non essere sufficiente prova il da lui asserito per escludere le osservazioni, ed esperienze fatte da *Jenner*, dal chirurgo *Loi*, corrispondenti alla mia Memoria, che provano, l' origine del *pus* preservativo essere del cavallo, e non della vacca.

(2) Come pure l'istruzione al popolo sulla vaccina del cittadino *Gautieri* celebre medico delegato nel dipartimento dell'Agogna, al cittadino *Arborio Breme* presidente dell'amministrazione dipartimentale in Novara li 27 gennajo 1803, anno II.

ne hanno parlato tassandola *come una mal sicura*, e non abbastanza sviluppata (1) ipotesi, ed impugnandola apertamente con pretesi esperimenti, de' quali non è dello scopo di questa Memoria rilevarne il merito.

L'attività della marcia dei giardoni a produrre il vajuolo così detto vaccino, la quale siccome fondata sulla costante osservazione di molti anni non doveva secondo le leggi di buona critica essere contrastata, o messa in dubbio, nè dalla difficoltà di darne soddisfacente scioglimento, nè da esperimenti negativi, fu per azzardo in quest'anno da me sotto questo cielo confermata pienamente nella seguente mia osservazione che pubblicó a gloria della verità, e dell'immortale *Jenner*.

Il giorno 22 febbrajo del corrente 1803 nella sala della residenza di S. Corona,

---

(1) Fra i più valorosi che promossero colla mano, e coi loro scritti l'innesto vaccino, fu certamente il medico-chirurgo *Sacco*, il di cui sentimento sulla provenienza del vaccino assegnata da *Jenner* può vedersi nelle sue osservazioni pratiche sull'uso del vajuolo vaccino.

ove visitansi giornalmente i poveri ammalati non obbligati al letto, e dove io mi trovavo, come uno de' chirurghi di quel pio istituto, si presentò *Gioanni Soja*, d'anni 37, di temperamento assai robusto, dubitando d'avere contratta la rogna, o un' erpete, e domandando parere e rimedio: lo esaminai attentamente, ed in vece di riscontrarsi la malattía di cui egli temeva, trovai ad ambe le mani varie pustole più numerose nella mano destra, che nella sinistra, poste per la maggior parte tra l'indice, ed il pollice, poche ai dorsi, ed ai carpi delle mani, ed una all'angolo destro della bocca per esservisi inavvertentemente graffiato.

Esaminate attentamente le pustole, e riscontratele similissime a quelle che osservansi ne' vaccinati, m'avvidi tosto di che si trattasse, e fattegli le domande analoghe all'idea che avevane concepita, mi rispose, ch'esso era cocchiere al servizio del cittadino *Clari Gaetano*, che aveva medicato, e medicava tutt'ora i cavalli del suo padrone presi da lungo tempo dai così detti *javart*, e che non

si ricordava d'aver avuto il vajuolo, nè aveva tollerato l'innesto.

Dietro tali risposte richiamandomi alla mente quanto aveva letto intorno all'origine del così detto vaccino, mi compiacqui di vedere confermata l'opinione del dottor *Jenner*, l'osservazione del chirurgo *Gioanni Giacomo Loi*, e mi tenni per certo, che il *Soja* avesse nel medicare i giardoni acquistate le pustole; nel quale mio sentimento i fisici *Casanova Agostino*, *Medici Gaetano*, ed i chirurghi *Crivelli Alessandro*, ed il celebre professore d'anatomía per i disegnatori nel liceo di Brera, ed oculista nell'ospitale, e luogo pio di S. Corona per la detta residenza, dottor *Magistretti Pietro*, in seguito al racconto che loro feci delle sovra esposte circostanze, ed all'esame delle pustole, convennero pienamente.

Tre giorni prima che si presentasse a S. Corona, cioè il giorno 19 febbrajo, aveva incominciato a perdere l'appetito, sentirsi riscaldato, ad aver febbre, e dolor di testa, ai quali incomodi nel giorno seguente vi si aggiunse la diarrea, e

comparvero finalmente le pustole alle mani specialmente tra l'indice e pollice: nel 20 e 21 continuarono gli stessi sintomi, crebbero le pustole, risentì dolore sotto l'ascella, ed anche lungo la parte interna del braccio sinistro, accompagnato da un piccolo tumoretto senza alcuna alterazione alla cute; indi nel giorno 22, in cui il dubbio della rogna lo determinò a portarsi alla residenza di S. Corona, non risentiva più alcun dolore subascellare, ma soltanto accusava una sensazione pruriginosa lungo l' antibraccio; le pustole erano per la maggior parte depresse nel centro avente la figura ombilicale con piccola punta nereggiante, circonferenza rialzata, e vescicolare; e le altre poche non erano ancora tali, ma meno mature perchè uscite più tardi.

Fatte le opportune indagini prescrissi al *Soja* l'uso d'una bibita diluente, lo consigliai a rimanersi in quiete, e ad un vitto tenue e regolato, lo congedai pregandolo a lasciarsi vedere ogni giorno, onde poter tener dietro a questa osservazione. Nel giorno susseguente non

vedendolo comparire all'ospedale, passato il tempo della consueta dimora, ne andai in traccia io stesso, e prima di tutto voglioso pur anche di rilevare co' miei occhj lo stato del cavallo, mi portai alla casa del cittadino *Clari* situata nella contrada di S. Antonio al n.° 4799, unitamente al dottor fisico *Macchi* intelligente della malattía dei giardoni (1), che a sorte incontrai strada facendo, e fatto sfasciare il talone del cavallo dal cocchiere sostituito all' ammalato, verificammo l' esistenza dell' ulcere sopra indicata (2), come può vedersi delineata in fine di questa Memoria, Tav. I.

---

(1) Questi, ed il dottor fisico *Nicolini* furono dei primi di questa città, che misero mano all'innesto vaccino.

(2) Per tale fatto trovo contradditoria la teoría che lessi sul foglio del dottor *Luigi Sacco* intitolato: *Istruzione sui vantaggj, e sul metodo d' innestare il vajuolo vaccino*; il quale pretende essere un tale vantaggio dipendente dalla vacca; in tempo che colla presente mia osservazione unita all'antica scoperta del dottor *Jenner*, ed agli esperimenti del dottor *Loi*, trovasi chiaro essere questo *pus* preservativo originario del cavallo, e non della vacca.

Frattanto al *Soja* crescevano le pustole: le prime uscite cominciavano a presentare il disco, e le più immature acquistavano la figura ombilicale; e la regolarità del progresso (1), mettendo fuor d'ogni dubbio la scoperta, m'aveva fatto desiderare i mezzi di confermarla in tutte le sue parti, e di dare ad essa la possibile autenticità; m'immaginai che il luogo pio degli esposti in S. Caterina alla ruota potesse senza frastornare le utilissime operazioni della commissione medico-chirurgica, i di cui risultati fanno onore ed alla commissione ed al governo che l'ha destinata, potesse, dico, somministrarmi comode, e numerose occasioni all'intento. A questo scopo, nel giorno 24 febbrajo, mi presentai al nostro zelante, e saggio direttore, ora amministratore medico *Crespi Antonio*, richiedendolo del permesso di sperimentare in S. Caterina la marcia proveniente immediatamente dal giardone

---

(1) A sfogo della descrizione della malattía debbo dire, che il cocchiere passò gradatamente allo stato di salute senza alcuna conseguenza d'ulceri cattive.

senza il passaggio della vacca, come alcuni pretendevano per una necessaria modificazione. Esaminò anch'egli le pustole, accordando, che avevano tutt'ora l'apparenza del così detto vajuolo vaccino, ma che per quanto egli fosse persuaso del vantaggio, e della necessità di sperimentare la materia, non credeva opportuno che vi andassi in quel giorno senza prevenirne la commissione, e riportarne il di lei giudizio: all'indomani la commissione, esaminate le pustole, e sul racconto fattole delle precedenze, ordinò, che si somministrassero i ragazzi necessarj agli opportuni esperimenti, che m'affrettai d'incominciare l'istesso giorno 25 febbrajo, unitamente anche al chirurgo *Gianni Giacomo* mio collega, addetto allo stesso luogo pio di S. Caterina, ed ora professore d'ostetricia alle levatrici, per non perdere l'occasione di cogliere il frutto delle seguenti esperienze.

Tre furono i figlj innestati, uno di due anni e mezzo, l'altro di un anno, e quattro mesi, il terzo di giorni sei, pei quali trassi il *pus* da una pustola situata al carpo

della mano destra, che era l'unica, che non avesse oltrepassato il vero stadio di comunicazione preservativa, e non dava alcun indizio di essiccazione. Questi presentarono tutti i fenomeni del vero vaccino ch'ebbe l'ordinario suo corso.

La marcia dei primi innestati mi servì nel nono giorno per altri sei innesti che eseguii nella stessa pia casa, oltre di aver dato dell'istesso *pus* ad altri chirurghi (1), e che ebbero un esito sempre regolare, ed uniforme per modo da non lasciare luogo a dubitare, che non fosse vero così detto vaccino.

Volli esperimentare pur anche la materia levata da tutte quelle altre pustole, che incominciavano a disseccarsi nel centro, innestandola a quattro figlj; ma queste, siccome aveva preveduto, non produssero alcun effetto, tranne una leggera alterazione

---

(1) Fra' quali al celebre professore di chirurgía *Gioanni Battista Monteggia*, all'esperto chirurgo *Zenoni* uno del nostro spedale, ed al dottor fisico *Perini* di Monza, non che al dottor *Magistretti* oculista, ed a tanti altri consecutivamente, che mi risposero essere il tutto succeduto con esito felice.

al sito della puntura, che si osservò nel secondo giorno, e scomparì nel quarto: proprietà vere del falso vaccino (1).

---

(1) È a quest'epoca, che il dottor *Sacco* può aver cominciato i suoi innesti colla marcia del giardone, che ha comunicato il così detto vaccino al cocchiere, de' quali dà conto in una lettera al professore *Odier*, inserita nella biblioteca britannica, tom. 23, anno ottavo, n.° 177, 178, pag. 119. Ma come mai se il giardone era arrivato a quello stato inservibile a comunicare il vaccino? Lo stesso dicasi degli esperimenti sulle pustole del cocchiere ch'egli condusse nella comune di Lambrate, ove dice d'aver innestato ragazzi, e vacche due ore dopo che le pustole erano già state punte, e svotate da me, e dal chirurgo Gianni. Nell'impossibilità di ammettere, che il dottor *Sacco* abbia potuto tirar partito nè dal giardone già deterso, nè dalle pustole del *Soja* precedentemente svotate, e fuori dello stato di comunicazione, inclinerei a credere ch'egli confondesse gli esperimenti, che in risposta alla mia lettera dice d'aver fatti su d'un cavallo suo proprio, così detto da lui *Stallone*, tre settimane prima che si presentasse l'osservazione del *Soja*, come vedesi nel corrier milanese, n.° 22, 17 marzo 1803. In questo caso egli avrebbe il torto di aver voluto servirsi del soggetto dell'altrui osservazione, omettendo di dar parte del risultato de' domestici esperimenti, che pure, per quanto ei dice, avevano il merito d' essere anteriori.

Lo stesso accadde a due figlie che innestai, levando nel susseguente giorno 26 la marcia immediatamente dal cavallo, da cui il cocchiere *Soja* aveva contratta la malattía; ma il giardone era già deterso e vicino alla cicatrizzazione, onde non si manifestarono anche in queste se non i caratteri del vaccino falso.

Gli esperimenti poi fatti colla pustola del *Soja* punta nel perfetto stadio di comunicazione, dalla quale ho ottenuto il così detto vero vaccino nei ragazzi di S. Caterina alla ruota, mi somministrarono quelli della terza generazione, materia che potei pure riprodurre servendomene con esito felice in alcuni ragazzi anche fuori del suddetto recinto, fra i quali il figlio di *Andrea Ferrario* crivellaro vicino al Broletto, indi di questo una ragazza del cittadino *Delmiglio* abitante nella contrada di S. Gioanni alle case rotte, poscia di essa quella del saggio dottor fisico *Luigi Maderna* medico dell'ospedale maggiore, e luogo pio di S. Corona, della quale se ne servì, cavando materia, anche l'esperto chirurgo maggiore *Palazzi*

per innestare una figlia d'un suo cliente, nel tempo stesso che io innestai altra ragazza, delle quali, oltre tante altre, credo inutile di dettagliarne il numero, che m'hanno pienamente persuaso dell'efficacia della marcia del giardone (1).

Nel giorno 4 marzo innestai a quattro punture una ragazza con materia portata sul vetro, e levata dal giardone in quinta giornata di malattía, cioè subito dopo che sortì il follicolo, ma senza effetto, come lo stesso succedette nell'osservazione del quinto marzo in un innesto d'altra ragazza

---

(1) È da ritenersi, che quasi tutti questi innestati fuori del luogo pio di S. Caterina, dotati di temperamento robusto, presentarono un'eguale efflorescenza d'orticata nel sesto giorno dopo l'innesto, che continuò fino al decimo giorno: ciò che più di rado vedesi nei ragazzi deboli, specialmente in quei del suddetto pio recinto, perchè situati in un'aria non troppo felice, come è quella degli spedali, quantunque regolati colla massima polizía; a riserva di uno degli innestati di seconda generazione nell'infermería, detta la *Fabbrica*, che manifestò il suddetto esantema, per essere dotato di temperamento robusto e per essere poco tempo che fu esposto nel detto pio luogo.

colla marcia levata dall'istesso cavallo nel giorno antecedente di ragione del cittadino *Austoni*, mercante di cavalli vicino a S. Tommaso.

Ripetei lo stesso esperimento il giorno 19 dello stesso mese colla marcia mandatami sul vetro dal veterinario *Volpi*, levata nella seconda giornata dopo sortito il follicolo, e con altra estratta da me immediatamente al Lazzaretto (1) nella terza giornata dall' istesso giardone in compagnía dell' attento, ed esperto chirurgo maggiore *Bressa Valentino* per innestare altro ragazzo colà condotto, ma l' esito non ha mai corrisposto ai miei desiderj.

Un' osservazione analoga alla sovr' esposta del *Soja* era già occorsa al signor *Loi*, che per maggior prova dell' origine del *pus* così detto vaccino dal giardone del cavallo credo bene di annunciare a comodo di chi non avesse il foglio della biblioteca

---

(1) Luogo appena fuori di porta orientale, dove il celebre veterinario *Volpi* tiene scuola veterinaria, e cura per le malattíe de' cavalli.

britannica n.° 168, in francese, alla carta n.° 377 da me tradotta in italiano.

« Al principio dell'anno 1801 il signor *Loi* chirurgo a Pickering nella contea di York ebbe l'occasione di vedere una malattía, che non si era innanzi osservata, che nelle contee occidentali, dove si credeva, che dessa avesse origine dal *grease* dei cavalli.

« Il suo primo malato fu un maniscalco, che s' indirizzò a lui con una eruzione sulle mani, la quale consisteva in pustole separate le une dalle altre, contenenti un fluido limpido, ed attorniato d'un cerchio infiammatorio. Le vescichette rassomigliavano a quelle, che provengono da una scottatura; elleno però erano regolarmente rotonde, e si poteva distinguere in mezzo una macchia nera, che sembrava essere una conseguenza di qualche leggiere lesione; quest' uomo era stato occupato a medicare un cavallo attaccato dal *grease*, e non aveva giammai avuto simile male prima di questa occupazione. Egli non aveva febbre, nè aveva avuto altre volte il vajuolo umano.

« L'origine della malattía di questo uomo ha acquistato ancora un maggior grado di certezza per l'apparizione di quella, che ha scoperta l'istesso chirurgo.

« Un giovane macellajo a *Middleton* presso di *Pickering* è stato attaccato d'ulceri dolorose alle mani, e soprattutto verso la radice delle unghie. Queste ulceri si sono infiammate dopo alcuni giorni, e si è formata una vescica sopra ciascun di loro. Poco tempo dopo la comparsa di queste vescichette, si osservarono delle linee rosse, che erano dolorose, e che si estendevano fino alle ascelle, ove gli si formò un tumore. Egli aveva altresì una pustola simile a quella delle sue mani sopra uno dei sopraciglj, che aveva graffiato molto spesso a cagione del prurito, ch' egli provava; questa pustola era stata sicuramente comunicata per il contatto delle sue dita. Aveva una febbre alquanto sensibile, che continuò, fino a tanto che una caustica applicazione impedì l'assorbimento della materia contenuta nelle pustole; ciò che fece disperdere il gonfiamento delle ascelle. Questo malato, come

il precedente, era stato impiegato durante qualche tempo ad applicare dei rimedj ai taloni d'un cavallo attaccato dal *grease*, e tale ufficio faceva ancora al momento in cui cadde ammalato; egli però sino allora non aveva giammai avuto il vajuolo umano.

« Il signor *Loi* affine di verificare se questa malattía poteva comunicarsi per inoculazione, prese della materia delle pustole di quest' ultimo ammalato, e la inserì nel braccio di suo fratello, che non aveva giammai avuto il vajuolo umano: ecco il rapporto.

« Al fine di alcuni giorni si accorse di qualche infiammazione, e nell' ottavo le si formò una vescichetta. Il mio malato ebbe allora alcuni leggieri sintomi di febbre, che continuarono un giorno o due. Questa malattía aveva precisamente i caratteri della vera vaccina, ed io stabilii di inoculare il vajuolo umano a questo bambino, ma i suoi parenti si opposero. »

Un altro caso degno di quì esporre si è quello descritto nell' opera intitolata: *Ricerche sulle cause, e sugli effetti del*

vajuolo delle vacche, del dottor *Odoardo Jenner*, tradotta dall' inglese in italiano dal celebre, e valente medico dottor fisico *Luigi Careno* in Vienna al foglio 25, caso XIII.

« *Tommaso Pearce* figlio di un fabbro, e maniscalco del villaggio di Tortworth, era infetto da alcune pustole sui diti, perchè medicava fino dalla sua infanzia delle ulceri alle piante dei piedi dei cavalli; sei anni dopo questa malattía, l'osservatore *Jenner* lo innestò da vajuolo umano, senza dare in seguito alcuni segni di vajuoloso veleno: non apparve altro sintomo che una leggiere infiammazione in seguito alla introduzione della materia morbifica nel braccio. »

Ho esposto con ingenuità, anzi colla massima scrupolosità, sì le sperienze fatte colla marcia levata immediatamente sopra i cavalli, ed i risultati delle sperienze, alle quali mi ha condotto l'accidentale incontro del cocchiere *Soja*, da cui sembrami potersi dedurre, unitamente alle sin quì riportate analoghe estere notizie, alcune utili conseguenze, e primieramente

Siamo obbligati a riconoscere nella marcia del giardone la proprietà di comunicare al corpo umano una leggiere malattía, che preserva dal vajuolo umano (1).

Inoltre la marcia del giardone del cavallo o artificialmente innestata o accidentalmente comunicata, come nei sovra esposti casi, ha per se medesima l' attività preservante dal vajuolo umano per lo meno comune colla marcia vaccina indipendentemente da alcuna modificazione pretesa da alcuni, che subir possa dal passaggio del cavallo al corpo della vacca.

---

(1) Nel giornale del galvanismo di Parigi al primo quinternetto pag. 29, vedonsi le esperienze sopra la vaccina nelle bestie di lana come mezzo preservativo, *du claveau*, ossia morbo di pecore durante gli anni decimo, ed undecimo, del giovine *Godin* professore alla scuola d' economía rurale veterinaria d' Alfort, membro della società galvanica: e nel quinternetto quinto dell' istesso giornale al foglio 235 vi sono le osservazioni sulla vaccina del dottor *A. F. Nolde* professore a Rostock, il quale marca che gli inoculatori della vaccina in Germania hanno proposto di chiamarla col titolo di *Schutzpoken*, cioè a dire inoculazione preservativa.

Nè ad abbattere queste due verità che fluiscono dai sovr' annunciati esperimenti bastano i tentativi infruttuosi per i quali taluno non è arrivato a comunicare (1) per mezzo del giardone il vero così detto vaccino, nè agli uomini, nè alle poppe delle vacche, poichè, dopo le cose osservate, ed esposte in conferma dell' osservazione, e del rispettabile sentimento del dottor *Jenner*, la mancanza dell' effetto ne' successivi esperimenti devesi ascrivere non all' inattività della marcia del giardone, a favor della quale si hanno già positivi argomenti, ma bensì alle qualità di essa rispettivamente all' indole del giardone, al tempo dell' estrazione della marcia, e forse al modo dell' applicazione.

Quanto all' indole del giardone deve ritenersi, che la marcia di qualunque suppurazione che segua al piede del cavallo cadente sotto la generale denominazione di *javart*, non è secondo la mia opinione, e quella di *Giovanni Giacomo Loi* atta

(1) Vedi le osservazioni pratiche sull' uso del vajuolo vaccino del dottor *Sacco*, pag. 52, 53, 54, 55.

a procacciare il vajuolo così detto vaccino, ma bensì la sola che proviene dal *javart* costituzionale da distinguersi dal semplicemente locale.

Con sommo piacere lessi nella biblioteca italiana, n.° 2 al foglio 142, le osservazioni del cittadino *Brugnone* professore della scuola veterinaria ai redattori della suddetta biblioteca, ove dice che il *giarda*, o *giardone* è un sopraosso che viene al calcagno del cavallo, per cui qualche volta è obbligato marciare zoppo, e che i vaccinatori francesi hanno tradotto l'inglese parola *the grease*, in quella di *javart*, gl'italiani *chiovardo*, ed i piemontesi *giavard*: ciò che corrisponde al furoncolo dei chirurghi, cioè un tumore che suppura colla uscita del suo follicolo: su di ciò combina bene la distinzione che fece il celebre *Loi* nella biblioteca britannica circa al giardone locale diverso dal costituzionale, sì per riguardo al suo principio di malattía, come per i suoi sintomi che sopravvengono avanti l'eruzione alla cute, ed al tumore dei taloni del cavallo. L'illustre cittadino *Huzard* membro

dell'istituto nazionale in una lettera datata di Parigi il cinque piovoso ultimo scritta al professore *Brugnone* sembra non essere di questo sentimento, ma dice non essere nè il giardone del *Jenner*, del *Loi*, e da me osservato, nè l'antrace del *Brugnone*, ma piuttosto le *acque alle gambe* così da lui chiamate, dagl' inglesi *the grease*, e dagl' italiani veterinarj *ricciuoli*, *garpe*, *mal pizzone*. Non resta però che colla diversità degli sopraindicati nomi, e vocaboli diversi con cui vengono caratterizzate le nomenclature della cosa medesima, in monte concorrano a verificare quanto io ho dissopra accennato, rapporto sì all'origine, come ai vantaggi che dalla materia scaturiente ne derivano all'umanità coll'impedirne i palpabili pericoli del vajuolo umano.

Il prelodato dotto autore *Loi* indica i sintomi essenziali, e caratteristici che soffrono i cavalli, che comunicarono la malattía a quelli che li medicavano, attaccati localmente, e costituzionalmente.

« Questi animali avevano al principio della loro malattía dei sintomi di febbre,

i quali furono alleviati subito che il male comparve ai taloni, e che ebbero una eruzione sopra la pelle. Questo stesso cavallo, la di cui materia aveva comunicata la malattía per inoculazione, era molto indisposto fino all' apparizione della malattía dei taloni, che fu come negli altri accompagnata da un' eruzione sopra la maggior parte del corpo; ma quelli che non comunicarono la loro malattía, non avevano che un' affezione locale.

Secondo la relazione ch' ebbi dal cocchiere nominato in compagnía del dottor fisico *Macchi*, il suo cavallo sofferse precisamente tutto ciò, che descrive il chiarissimo *Loi*, e perciò è da credere che quelli, d' onde trasse la marcia il veterinario *Volpi*, ed io stesso, come nelle osservazioni 4, 5 e 19 marzo, che non comunicarono la malattía, non fossero affetti di giardone costituzionale, ma solamente del locale.

La marcia poi levata dal giardone anche costituzionale, perchè produca il suo effetto, essa vuol' essere estratta dentro un determinato tempo, prima, o dopo del

quale riesce inefficace, cioè non prima del quarto giorno, e non dopo il settimo avanti che sia sortito il follicolo secondo l'opinione di *Giovanni Giacomo Loi.*

Per tal modo quella, che ha comunicato il così detto vaccino al cocchiere *Soja*, e dato occasione alla presente Memoria, presa immediatamente dal talone del cavallo il giorno 26 febbrajo, non ebbe effetto alcuno quando la levai per innestarla, perchè il giardone era già deterso, e vicino alla cicatrizzazione, come dissi dissopra, ma diede bensì i segni di vaccino falso, ciocchè non succedette negli altri descritti sotto l'osservazione del 4, 5 e 19 marzo.

E questa è forse probabilmente la ragione, con cui si può spiegare la mancanza dei successi, che hanno avuto i sig. *Woodwille*, e *Simmons*, oltre alcuni altri (1).

(1) Fra' quali, come può vedersi nel terzo quinternetto del galvanismo di Parigi, pag. 128, havvi una dissertazione sopra l'inutilità, e danni che porta la vaccina provata coi fatti del cittadino *Goetz* dottore in medicina. Mi pare però senza far torto al dotto scrittore che tale dissertazione riducasi ad un suo

Così rispetto al modo dell' applicazione è accaduto a me nei replicati esperimenti fatti colla marcia del giardone che mi fu

---

particolare sentimento: poichè oltre alla pluralità degli autori sopracitati vedesi nell' istesso giornale galvanico al quinternetto terzo, pag. 142, un transunto della vaccina considerata come antidoto del vajuolo di *S. A. Mongenot* membro del comitato centrale della vaccina: e più nel quinternetto quarto dell' istesso giornale al foglio 161 un secondo rapporto della commissione della vaccina alla società di Parigi, ed al foglio 167 dell' istesso quinternetto havvi un rapporto bellissimo del comitato centrale della vaccina stabilito a Parigi; non che al foglio 183 un avviso del ministro dell' interno ai prefetti dei dipartimenti, ordinando d' introdurre subito l' innesto vaccino negli ospitali dei bambini, e negli altri stabilimenti pubblici situati sotto la lor sorveglianza: vedesi pure nel quinto quinternetto al foglio 212 un rapporto fatto a nome della commissione chiamata per la classe delle scienze matematiche, e fisiche nell' esame sul metodo di preservare dal vajuolo col mezzo dell' innesto vaccino: come pure leggesi al foglio 217 dell' istesso giornale e quinternetto una nota che il cittadino *Valentin* medico di Nancy annuncia aver fatto con successo degli uguali tentativi, non solamente sopra le vacche, ma ancora sopra le capre, e pecore. Vedansi li risultati dell' inoculazione della vaccina. Nancy 1802 pag. 85. Dal che tutto in complesso nel giornale galvanico descritto, ed anche da molti scopritori, ed esatti

mandata nel vetro dal veterinario *Volpi*; siccome abbiamo pure veduto accadere frequentemente sulla marcia estratta dalle vacche, quando usavasi comunicarla col filo. Fors' anche a nulla omettere le incisioni fatte ne' diversi incontri furono o troppo profonde (1), o troppo superficiali.

---

osservatori con esperienze fatte rilevasi la necessità della vaccinazione ad esclusione dell' esposto del dottore *Goetz*.

(1) Infatti un caso curioso, che succedette ad un eccellente chirurgo, fu, che dal mezzo giorno che fece l' innesto vaccino a fratello e sorella nell' istesso luogo, ed ora, levata la marcia da egual soggetto, e dall' istessa pustola, che io innestai due ragazzi di due miei clienti, alla sera dell' istesso giorno si gonfiò a tutti due i suddetti fratelli, e sorella il braccio, ed antibraccio accompagnato da dolore così vivo e profondo, formando un flemmone, che in seguito suppurò non solo al luogo delle punture, ma anche in altro sito in modo, che fece restare attoniti i parenti, ed il chirurgo stesso: secondo me ciò deve essere derivato per avere portato l' ago dall' alto in basso nella metà anteriore del braccio, approfondando, e non per la qualità della marcia, sospettando forse che fosse contagiosa; cosicchè pare che possi essere dipenduto da una puntura d' un filetto nervoso, ciò

La materia che sorte dal talone dei cavalli, dice il sig. *Loi* nelle sue sperienze, tradotte dall' inglese in francese dal chiarissimo dottor *Giovanni de Carro* nel foglio n.° 168 della biblioteca britannica, alle carte n.° 377, attaccati dal *grease*, si converte prontamente in una crosta, che resta tenacemente aderente ai peli, ed all' epidermide.

Può dunque in questa situazione subire diversi cangiamenti per l' effetto del calore, o per il ristagno, e perdere così la sua originale qualità avanti ch'ella sia applicata alla mano di quello, che medica il cavallo, e comunicargli talvolta una malattía imperfetta, altre volte non produrne nessuna. Così quantunque un uomo sii stato infetto con della vera materia medicando le gambe d' un cavallo, le sue mani possono essere esposte a diversi accidenti che produrranno troppa

---

che non succedette alli miei due innestati, perchè portai l' ago nel consueto modo, cioè lateralmente tra la cuticola, e la cute senza approfondare di troppo l' incisione.

infiammazione, e che faranno scoppiare le pustole prima che l' assorbimento abbia luogo, e che il sistema ne venga affetto. Egli è probabile, che queste due cause abbino prodotto delle false vaccine (1). Il sig. *Loi* dice ciò non pertanto, che chiunque vorrà servirsi del vero *grease* per l'innesto, avrà l' occasione di osservare gli effetti, di cui se ne fece menzione; perciò tiensi per costante che il *grease* non produrrà alcun effetto, quando non sia recente, perchè la materia presa in quel dato tempo di quel cavallo, che comunicò la malattìa, non ha più prodotto alcun effetto, quando il giardone (2) cangiossi

---

(1) Come pur troppo ne' primi tempi qui in Milano uno de' primi fautori innestando sempre con follía, senza riflettere la qualità, lo stato, ed il tempo se fosse o no attaccaticcio, solo per dire, ho innestato tanti mille individui, egli fu la cagione di far raffreddare gli animi specialmente degli idioti per farsi innestare, essendo a molti sopraggiunto, dopo l'innesto vaccino supposto vero, il vajuolo umano.

(2) Lo stesso succede, allorchè si prende la marcia di qualche pustola, che abbi passato il vero stadio di comunicazione, come si è veduto in quelle del *Soja*.

dopo uno spazio di tempo sì per l'apparenza, che per la consistenza della materia.

Egli è importante d'osservare alcune differenze, che sono accadute nelle sperienze del sig. *Loi*: esse consistono particolarmente nel grado dell' infiammazione locale, nella febbre, nel colore della vescichetta, e nel tempo della sua apparizione.

La materia del *grease* sembra produrre il movimento il più considerevole, ed il più pronto sopra il corpo umano, allora quando si prenda alla sorgente, cioè a dire al talone del cavallo, perchè nell' esperienza sesta di *Giovanni Giacomo Loi*, l' indisposizione è stata considerevole. Non pare che essa produca un effetto ben sensibile sulla costituzione delle vacche, allorchè si inserisce solamente in un luogo, nè produce una malattìa contagiosa (1) per l' atmosfera, perchè quantunque le vacche, sulle quali sono

(1) Come viene non solo da me praticamente colle attente osservazioni, ma anche da molti scrittori, e pratici confermato.

state fatte le esperienze, abbino coabitate con molte altre, pure la malattía non si comunicò ad alcuna. Dietro anche le luminose prove del varie volte citato *Loi*, e coerentemente al consiglio della commissione delegata in Milano, a cui giudizio l' attività della marcia del giardone del cavallo a produrre gli effetti del vaccino è sembrata incontrastabilmente verificata fino a non meritare la pena d' ulteriori esperimenti. Come pure non ho stimato di fare la controprova dell' innesto del vajuolo umano ne' miei innestati, i quali per altro nel periodo di otto mesi in cui io ho espressamente ritardato a pubblicare la presente Memoria, non si è mai manifestato ad alcuno il vajuolo.

In proposito di controprova il cocchiere *Soja* fu in seguito innestato di vajuolo umano dal dottor *Sacco*, che mi ha prevenuto innestandolo pochi giorni dopo l' essiccazione delle pustole, ciò che seppi da esso all' occasione che andai per innestarlo per compire questa mia osservazione, il quale innesto che il dottor *Sacco* eseguì di soppiatto non avendo portata

l' eruzione vajuolosa, ha confermato che il *Soja* era stato affetto da vero *pus* preservativo dipendente dal giardone costituzionale (1).

Come agisca poi sul nostro individuo questo *pus* per arrivare ad essere antidoto della terribile malattía dell' epidemico vajuolo umano, pare, come dissero già alcuni altri, che la sua azione si eserciti manifestamente sui vasi linfatici, come sugli stessi vasi linfatici agisce il *virus* venereo, perchè tutti due vengono comunicati per contatto, ed in seguito manifestansi coi suoi sintomi sulle parti glandolari avanti succedere la sua eruzione sulla cute.

Il caso, che io ho stimato di pubblicare, può essere fecondo di molte altre conseguenze, e portare grandissimo lume sulla dottrina di *Jenner*, indi fors' anche escludere del tutto la spontaneità del

---

(1) Oltre a ciò vedesi nel secondo quinternetto galvanico, pag. 86, sulla controprova variolica a Milano, riportata dal medico *Mugetti*, *A. M. Nauche* presidente della società galvanica.

vajuolo nel genere vaccino, di che nella repubblica italiana si parlerebbe assai più che se ne parla.

Nel grandissimo numero delle vacche che trovansi nel nostro suolo, è egli possibile che tanto raro sii il vajuolo vaccino, che dopo quanto ne ha riferito il dottor *Sacco* non siisi osservato mai più? Non sarebbe mai attribuibile piuttosto esclusivamente al brillante destriero, anzi che all' umile vacca la gloria di preservare l'umano genere dal terribile flagello del vajuolo, onde più propriamente chiamar debbasi equino l'innesto non solo fra il volgo, ma fra il rispettabile ceto medico-chirurgico per la provata sua origine?

Io per non oltrepassare i limiti d'una semplice Memoria m' accontento di poter dire confermata in tutte le sue parti l'opinione dell' illustre scopritore, e mi compiaccio che il fortuito incontro abbiami presentato favorevole occasione d'intitolare all' incomparabile e veneratissimo mio maestro la presente mia umile osservazione.

OSSERVAZIONE

Sopra la proprietà d' un sifone elastico atto a mandare i rimedj fluidi in vescica colla sola mano dell' ammalato senza l' opera chirurgica.

Coll' opportuna occasione, che ho avuto di pubblicare l' antecedente Memoria sopra l' origine del così detto vajuolo vaccino, ora chiamato equino, credo bene d' inserir quest' altra sopra la particolare proprietà di un sifone elastico da me ideato per alcune malattìe della vescica orinaria, onde l' ammalato possi da sè solo con facilità introdurre in vescica quei fluidi rimedj atti a mitigare non solo qualche volta i sintomi, ma anche a togliere alcune malattìe della vescica stessa.

Il medico, o chirurgo maggiore ha non solo il dovere di prendere le giuste indicazioni curative nelle malattíe sì interne, che esterne, ma anche di procurare i mezzi più facili, e comodi a sollievo dell' ammalato ne' suoi tormenti.

Per una forte, e lunga tormentosa dissuria ulcerosa, a cui trovossi soggetto un mio cliente, e per un mio connaturale sentimento d' umanità, non solo di

essere utile al suddetto colla mia professione, ma anche a tutti quelli, che fossero affetti in una delle moltiplici malattíe della vescica orinaria, io pensai di trovare anche meccanicamente oltre ai rimedj interni già da molti autori scritti, e da esperti pratici usati, e con aggradimento dell' umanità di poter additare un mezzo facile, e comodo per mandare quegli opportuni rimedj, che possono convenire in alcune malattíe della vescica nel modo, come dissi, da me studiato.

Non solo tutti i saggi medici, ed esperti chirurghi, ma anche ogni uomo di buon senso sanno benissimo che i rimedj presi internamente per l' atrafila che devono subire lungo le reni, e gli ureterj, perdono di molto le benefiche loro qualità, e proprietà medicamentose avanti che arrivino alla località ammalata; ed al contrario se questi ponno essere immediatamente mandati nella vescica, allora si ottiene l' immediato intento a segno (1) di rendere

(1) Come vedesi praticamente nelle ulceri, o altre malattíe esterne di carattere locale visibile alle operazioni, che occorrono a guarirle.

non solo una cura eradicativa, se lo stato della malattía lo permette, ma anche una cura palliativa, calmando quei forti interpolati, e tormentosi sintomi senza ricorrere al duplice, ed incomodo mezzo della sciringa coll' aggiunta dello schizzetto per mezzo della mano chirurgica unita a quella d' un assistente (1).

---

(1) Nel riflettere attentamente a quanto io era per pubblicare circa il da me ideato sifone, mi riuscì di trovare un opuscolo scritto dal celebre *Cellai* uno dei maestri di chirurgía del R. arcispedale di S. Maria nuova di Firenze nell' anno 1774 che propose un istromento da lui chiamato *Antlia aspirante*, ed *inspirante*, il quale riducesi al duplice meccanismo della sciringa coll' unione d' uno schizzetto finora da tutti usato. Non sono per contendere il merito dell' autore ed il vantaggio di detta *Antlia*, ma parmi che il quì sotto descritto sifone elastico possi eseguire tutto ciò che narra nel suo trattato, ed avere il doppio vantaggio col potere l' ammalato introdurre da sè solo ne' suoi tormenti quegli opportuni rimedj senz' aspettare l' esecuzione dell' *Antlia* adoperata dalla mano chirurgica; giacchè introdotto il sifone vuoto, e compresso ritorna alla sua naturale figura per la sua originaria elasticità, allorchè le si levi la pressione, così ne viene naturalmente a fare l' esercizio dell' *Antlia aspirante*; quando poi il detto sifone è introdotto in vescica, allorchè la bottiglia sii piena di

Sembrerà ai leggitori medici, e chirurghi tutt' ad un tratto cosa strana, come mai possi esservi altro mezzo di mandare un fluido in vescica orinaria fuori, che quello del cateterismo coll' unione dello schizzetto comune; ma siccome vedesi in pratica, che molti ammalati si sciringano da sè ne' suoi bisogni con una sciringa di gomma elastica, allor quando libero sia il canal dell'uretra, e privo del così detto ristringimento, così io pensai, ed immaginai di adattare alla sciringa stessa un istromento pure elastico che contenesse il rimedio.

Allettato pertanto, oltre alli surriferiti vantaggi, dall' altro importante interesse dell' infermo di non dovere coll' impazienza, più che in altre circostanze, in questa perigliosa, aspettare i sospirati

---

rimedj, indi compressa per spingervi entro il fluido; in tale stato agisce come *Antlia inspirante*: ed ecco come al vantaggio degl' infermi avrà quell' antico stromento giovato ne' loro malori: ma è altresì vero che la scoperta del nuovo che si riproduce, non può essere pedissequo del primo, e forse a preferenza di quello giovarne il nuovo.

momenti di comodo al professore di arrecarvisi, sottraendolo nel tempo stesso dal duplice incomodo del cateterismo, che quantunque venghi maneggiato da una delle più esperte mani chirurgiche, pure di sovente produce nella sua introduzione in luogo affetto un vivo dolore lungo l'uretra, ed al collo della vescica.

Questo stromento, che io ideai, chiamasi sifone elastico quì descritto, ed in fine di questa Memoria delineato Tav. II per comodo di tutti, acciò possino con facilità usarlo, qualora sii creduto utile, e vantaggioso, come io mel sono figurato.

Eccone in iscorcio le sue parti:

1.° Egli consiste in una piccola fiaschetta di gomma elastica della figura di un grosso pero.

2.° Al collo di essa havvi una vite d'argento.

3.° Alla vite segnata n.° 2 vi si attacca una piccola cannetta d'argento con sua vite alla base, ed alla cima fatta a punta di oliva simile a quella dello schizzetto proposto dal celebre *Bell*; a riserva che questo ha nella sua estremità altra piccola

vite per poter imboccare una sciringa di gomma elastica assicurata sulla stessa vite con un piccolo filo di seta incerato.

4.° La lunghezza della sciringa, ossia cannula, che forma l' estremità del sifone, è circa dieci traversi di dita aperta in fine, e non avente le aperture laterali.

La parte che serve per riempire la bottiglia di quel fluido medicamentoso, che verrà deciso o dal medico, o dal chirurgo curante secondo la qualità della malattìa, è il collo; poscia riempita che sii, le si adatta la cannula d' argento munita della sua sciringa, e così trovasi armato l' opportuno stromento al bisogno indicato.

Per usarlo l' ammalato seduto su d' una comoda seggiola colle natiche in fuori, o in letto sdrajato, o anche in piedi prenderà lo stromento con le dita indice, e pollice della mano destra al collo della detta bottiglia, indi colle dita indice, e pollice della mano sinistra prenderà l'estremità del glande, che nello stesso tempo lo allungherà: ciò fatto introdurrà adagio entro l' uretra la sciringa prima unta

d' olio fino alla sua base, che è alla cannetta d' argento, e nel tempo che tiene assicurato contro l' estremità del glande l' istromento, allora col palmo della mano destra brancherà subito il corpo della bottiglia, e così comprimendola per la sua elasticità naturale spingerà il fluido con molta facilità nella vescica.

Ho posto sotto gli occhi di qualunque professore chirurgico il descritto istromento, affinchè essi possino esaminare il di lui semplice meccanismo, e la di lui efficacia, ed approvarlo qualora lo meriti, oppure emendarlo da que' difetti, che dal loro sottilissimo, e perspicace intelletto saranno in esso ritrovati.

Per prova di fatto, che esso agisca nel modo indicato, ne furono testimonj oculari il celebre dottor fisico *Lesmi* di Monza, ed i celebri medici ordinarj dell' ospitale maggiore di Milano i fisici *Manzi*, e *Strambio*, oltre ad altri assistenti; i primi due furono i medici curanti a me uniti, ed il terzo non fu, che consultante, il quale per averne veduto il vantaggio sovr' esposto, me ne ordinò anch' esso uno

per avere il caso in pratica, onde servirsene; ed in effetto egli stesso in appresso lo provò; ed interrogato da me un giorno sull' esito dell' esperimento, di cui fu munito, pria col mezzo non equivoco delli contrassegni del volto, poi colle di lui labbra mi rispose d' averne avuto il più fortunato intento.

Il fabbricatore dell' ideata semplice macchinetta è l' ingegnoso cittadino *Ponzi* dilettante meccanico di sciringhe, e candelette di gomma elastica, abitante nel vicolo Ponzi al n.° 1407, dietro la chiesa di S. Bartolommeo in P. N. nella comune di Milano.

Fin quì parlai, e descrissi alla meglio che ho potuto la qualità, figura, e proprietà dell' istromento; ora prego nuovamente gli eruditi leggitori medici, e chirurghi, non che i dilettanti di scienze, di leggere con la loro solita bontà accompagnata da un benigno compatimento quali sieno quelle malattíe della vescica orinaria da me stimate, e credute opportune per mettere in uso il mio ideato sifone: cioè quella qualità di ritenzione d' orina,

ossia iscuria prodotta dalla vecchiaja: quella ritenzione d' orina anch' essa per debolezza prodotta dall' abuso dei diuretici: quella prodotta dall' affezione dei nervi della vescica, che in seguito cangiasi in incontinenza: per la dissuria divenuta anche ulcerosa: per ematuria che suole nascere da varice nella vescica, o al suo collo: per cura palliativa di forti dolori cronici prodotti da pietra, o calcoli in vescica, oppure per l' introduzione di alcuni decantati rimedj litontritici creduti atti a sciogliere pietre, o calcoli.

In ciò che risguarda la ritenzione di orina, la fisiología insegna che la contrazione della vescica è necessaria del tutto per l' espulsione delle orine, che è bensì assistita dall' azione dei muscoli addominali, e del diaframma, ma che questi muscoli soli non possono eseguire: in effetto un gran numero di esempj prova, che le orine sono state trattenute senza che d' altronde esistesse alcun ostacolo alla loro sortita.

Un carattere distintivo di questa cagione della ritenzione è la facilità, colla

quale s' introduce la sciringa sino alla vescica.

Quella ritenzione d' orina prodotta per debolezza della vescica, o suo collo, è uno degl' incomodi, a cui va soggetta l' età senile.

La vescica divenuta, come le altre parti del corpo, meno eccitabile, non è più stimolata dalle orine, e non avvertita del bisogno di evacuarle, che dal senso doloroso nato dalla distensione delle sue pareti.

Essa allora si contrae, ma le sue fibbre allungate non sono forti abbastanza per superare la resistenza dell' uretra opposta.

Per l' equilibrio tra la potenza, e la resistenza le orine non sortono più, che coll' ajuto dell' azione violenta dei muscoli addominali: e così la espulsione non è completa, perchè la vescica non ha il grado di sufficiente contrattilità per ritornare intieramente sopra sè stessa, e far nascere quel colpo di stantuffo necessario per liberare la vescica dall' ultima goccia d' orina.

A questa malattía però non sono soggetti che quei vecchj d'una costituzione flemmatica, i pingui, i sedentarj, quelli che per pigrizia, o negligenza non si danno o la cura di orinare tutte le volte che sono necessitati, o di non vuotare le loro orine sino all' ultima goccia, allorchè la dimettono.

Per assicurarsi, che la ritenzione di orina sii dipendente dalla sola debolezza della vescica per la vecchiaja, basta che oltre la loro età, e complessione non abbino giammai avuta alcun' affezione nell' uretra, o parti vicine capaci d' impedire l'uscita delle orine, e che sieno sempre sortite a pieno canale sì, ma con quella medesima forza, e distanza che per l'avanti; che nel cessare d' orinare abbino sentito più quell' ultimo colpo d' arresto, o stantuffo come nella loro gioventù; dippiù, che quando si presentavano per orinare erano obbligati d' aspettare lungo tempo invece d' essere obbedienti, nè sortivano se non con degli sforzi considerevoli; che la quantità delle orine nel tempo delle sue scariche era diminuita sensibilmente, ed essere

invece divenuto più frequente il bisogno di orinare; finalmente, che le orine non sono sortite che a goccia a goccia, ed essere succeduta l'incontinenza alla ritenzione.

In questo stato gl' ammalati soffrono poco; il tumore che forma la vescica al dissopra del pube è quasi indolente, e comprimendolo con un po' di forza, si fa sortire una certa quantità d'orina per l' uretra senza getto.

Questa specie di ritenzione ordinariamente non è accompagnata da accidenti fatali; essa non trae seco quei sintomi come le ritenzioni complete, la soppressione d'orina nei reni; la vescica si vuota in parte, ma non a proporzione, che si riempie: le rotture di queste viscere, le effusioni, le infiltrazioni orinose, che ne seguono, sono meno a temersi.

Trovasi un' infinità di vecchj aventi lungo tempo di queste ritenzioni, e le riguardano come una delle infermità naturali della loro età senza ricerca d'alcun soccorso. Pure le orine, stagnando nella vescica, vi si corrompono, formano un abbondante

sedimento, ed alterano a lungo andare le tonache di questo viscere, a segno di far succedere in ultima analisi una suppurazione nella parte interna della vescica, e quindi produrre delle impressioni fatali alle pareti di questo viscere.

Le indicazioni, da osservarsi in questa malattía, sono due: la prima, di procurare l' evacuazione delle orine: la seconda, di ridurre cogli stimoli quella eccitabilità necessaria alla vescica; la prima si ottiene per mezzo della sciringa, e la seconda coi rimedj stimolanti non solo internamente, ma anche esternamente injettandoli col quì notato sifone.

Avanti l' inarrivabile dottrina del sempre lodato immortale *Brown* era comune pratica, e metodo antico fra gli autori, e pratici medici non che li chirurghi di usare anche in questo caso l' applicazione del freddo alla regione ipogastrica, alle coscie, o passare per orinare da un luogo caldo in un freddo; ma ora essendo anch' io convinto dopo la pubblicazione di tale dottrina, che il freddo in vece di essere corroborante ossia stimolante

(1) sia il maggior debilitante, o sottraente lo stimolo, e che il caldo operi in ragione inversa; così sono di parere che il metodo curativo di questa specie di ritenzione abbia di essere cogli stimoli curata: cioè procurare l'estrazione dell' orina a guisa, che la vescica trovasi piena, indi injettare tre o quattro volte al giorno negl' intervalli di vuoto un decotto di china aggiungendogli del laudano liquido, e gomma arabica; internamente può usarsi una mistura fatta d'acqua di menta, gomma arabica, estratto di china, e laudano liquido da prendersi interpolatamente a cucchiajate, per bevanda ordinaria il così detto *potus excitans*: non si tralasceranno i fomenti caldi fatti d'erbe aromatiche, ed applicati sulla regione ipogastrica (2),

(1) Come credevasi per l'addietro, ed anche al giorno d'oggi presso ad alcuni irremovibili partitanti sistematici.

(2) *Michaelis* nel giornale galvanico, quinternetto secondo, pag. 73, propone l'uso delle unzioni d'olio petrolino da farsi al pube, ed al perineo: in tal caso subito che agisce, applicato esteriormente, a mio credere sembra che possa giovare vieppiù allorchè sia injettato coll'appropriato sifone.

i lavativi pure stimolanti come sarebbero di decotto di tabacco, ed anche di decozione di camomilla con una soluzione d'assa fetida fatta con rosso d'uovo.

Chi lo crederebbe? Tutto all'opposto per me si reputa doversi convenire la cura di quelle iscurie complete così chiamate steniche, o flogistiche, supponendole prodotte dagli stimoli, dall'abuso sì del vitto carico di droghe, come de' liquori spiritosi, da laboriosa fatica, o troppo moto in tempo d'estate, o per copiosa bevanda di vino nuovo, ed anche guasto (1): questa malattía è più facile succedere nei giovani d'età, di costituzione molto eccitabile di quello che siasi nei vecchj, e nei giovani di costituzione debole, o gracile.

Il pronostico in questo caso è totalmente contrario a quella malattía, che si

---

(1) Locchè pur troppo vedesi in maggior numero negli ospedali in tempo che alla campagna si fanno le vendemmie, perchè i poveri, ed i paesani sono di questo mai sazj, allorchè sguazzano nell'abbondanza; indi sarebbe vantaggioso per l'umanità l'impedire un tale uso

avvisò dissopra; anzi è più fatale a misura che lo stimolo è più o meno forte, ed accompagnato da maggior o minor febbre con dolore, ed incapacità di poter introdurre la sciringa in vescica.

L' indicazione curativa è di debilitare coi replicati salassi a misura che continua più o meno non solo la febbre ed il dolore colla difficoltà dell' introduzione della sciringa, l' applicazione delle sanguette al perineo, ed all' ano, i semicupj freddi, le bevande diluenti fredde, i fomenti di lunga posca applicati pure freddi, la frescura della stanza, o del letto, ed i lavativi freddi, non che tante volte essendo la malattía arrivata al sommo grado, cioè che lo stimolo è a quel segno di non obbedire ai rimedj quì indicati, trovasi obbligato il chirurgo di dover passare al duro caso per l' ammalato della puntura della vescica.

L' abuso dei diuretici sì presi in grado di calore, come di freddo, non che in qualità di vitto, come sono tutti i vegetabili, possono ugualmente dare origine all' iscuria col debilitare le fibre della

vescica, e togliere per così dire la loro eccitabilità.

Questa teoría è fondata più sulla ragione, che sull' esperienza, non essendosi finora a me presentato alcun esempio che la confermi, se non per analogía cavata dall' effetto del vitto vegetabile, e lunghe bibite diluenti sopra lo stomaco specialmente coll' inveterato, e mal inteso strano metodo usate presso alcuni ancora nelle gonorree.

Quest' iscuria si distingue da quella cagionata da debolezza nella vecchiaja per la cognizione della natura, e quantità delle bevande usate dall' infermo avanti di provare alcuno sconcerto nella escrezione delle orine.

La cura è simile a quella proposta nell' antecedente sì per i rimedj interni, come per le injezioni, aggiungendovi solamente o un' unzione di tintura di cantaridi fatta alla regione ipogastrica, al perineo, ed anche all' osso sacro, ossia alla così detta coda di cavallo, od un' unzione del così detto linimento volatile fatto d' olio d' amandole dolci, e spirito di sale ammoniaco

caustico, oppure l'applicazione d'un largo vescicante verso la parte inferiore dei lombi, e la superiore dell'osso sacro per il tempo di due ore colla sola indicazione di stimolare, ed arrossire la cute senza il rialzo della vescica.

Il pronostico di tale iscuria sarà più o meno fatale a misura che la tonaca interna della vescica sia più o meno scoperta, e priva del suo necessario mucò, e resa più o meno suscettibile di stimoli, che possano fare riacquistare la sua perduta eccitabilità.

I nervi della vescica possono essere affetti nella loro origine, e nel loro tragitto perfino a produrre quella ritenzione d'orina, che in seguito cangiasi in incontinenza.

Le cagioni di quest'incomodo possono essere le lesioni del cervello, la commozione di questa sostanza midollare cagionata da colpi o cadute sopra la colonna vertebrale; la sua distensione violenta nelle lussazioni, e fratture delle vertebre, o in una curvatura sforzata dalla spina; la sua compressione prodotta dal

sangue, dal *pus*, o dall'acqua stravasata nel canale delle vertebre, dal gonfiamento delle ossa, che formano questo condotto, o dall'incurvatura, o cangiamento di forma prodotta dall'erosione dei loro capi, e seguita da una specie di gibbosità, come vedesi nella spina bifida descritta dal celebre *Pott*, o cifosi paralitica dal dotto professore *Paletta.*

Questa specie di ritenzione può essere ancora l'effetto di tumori scirrosi, steatomatosi e di tutt'altra natura situati sopra il passaggio dei nervi che si distribuiscono alla vescica.

Per altra cagione può avvenire, o da un forte pavento, da una continua laboriosa fatica, ed anche da un pertinace patema d'animo al segno di produrre il sintomo d'una forte convulsione, come pure ancor si aggiunge per effetto d'un' assidua vita sedentaria nei letterati.

Non è necessario, che tutti li nervi, che si ramificano in questo viscere, sieno affetti per aver luogo in tale malattía: la compressione d'alcuni di questi filetti nervosi basta per indebolire l'azione della

vescica, e renderla impotente contra la naturale resistenza, che le orine incontrano al loro passaggio.

Uno però dei sintomi speciali in questa ritenzione d' orina si è la debolezza delle estremità inferiori, a segno di produrre ben anche la paralisi; dippiù gli ammalati soffrono in questo stato così poco, che non si lagnano d' alcuno sconcerto nelle funzioni delle vie orinarie, e solo il chirurgo conosce il bisogno d' introdurre la sciringa, allor quando tocchi la regione del pube, che si rende accuminata facendo come tumore.

Questa malattía è pericolosissima relativamente alla cagione, che l' ha prodotta, e sono mortali quelle dipendenti dalla lesione della midolla spinale.

La cura, che io ravviso la più opportuna, dev' essere diretta secondo la natura, ed estensione del disordine, ritenendo per massima costante, che la sciringa non è che provvisorio soccorso, anzi palliativo; quindi è d' uopo procurare di restituire alla vescica la sua eccitabilità in quelle sole ritenzioni dipendenti

dal solo vizio di qualche filetto nervoso nella vescica: il mio parere sarebbe che potessero giovare meglio di tutto le immediate injezioni stimolanti (1); giacchè il rimedio viene applicato al luogo affetto, come si usa per esempio in qualche ulcere esteriore.

L' opportunità d' un fatto da me osservato è quello, che mi sprona a pubblicarlo per vieppiù autenticare i pratici giovani esservi iscuria dipendente da causa nervosa, ossia da debolezza per patema d'animo, e per sovverchia fatica.

Una donna d'anni 42 di costituzione piuttosto debole obbligata per il sostegno di sua famiglia a dovere rimanere quasi tutta la giornata in continuo moto, ed afflitta continuamente per le sue infelici circostanze, cadde ammalata l' anno scorso

---

(1) Vedasi l'applicazione del galvanismo usato felicemeute nella ritenzione per paralisi della vescica, marcata nel giornale galvanico di Parigi al quinternetto 2 pag. 66, ed in seguito Memoria sull'applicazione del galvanismo nell' istessa malattía al quinternetto 3 del giornale galvanico, pag. 122.

con un' iscuria a prima vista di carattere stenico; fu medicata con rimedj debilitanti, la malattía continuò per dieci giorni coll' obbligo di dover estrarre l' orina tre volte per ogni 24 ore, ed essa guarì: ma quand' ecco, che dopo quindici giorni ricadde nuovamente ammalata accusando solamente l' impossibilità di poter orinare senza avere altri sintomi nè di febbre, nè di dolori; in somma tutto ciò che potesse caratterizzare la malattía nel grado antecedente.

Allora mi venne in mente di indagare la causa, e trovai dopo una sua esatta relazione di vita, ed appoggiato sulla qualità dell' orina nitente flammea, ma convulsiva, con polso piccolo, ed irregolare, essere quest' iscuria dipendente da cause debilitanti, come sopra narrate.

Su tale osservazione la curai coll' uso degli stimoli sopraindicati, sì internamente come nelle injezioni (1), ed avendola

---

(1) Avvertasi che la cannula di detto sifone per le donne deve essere metà della lunghezza, cioè cinque dita traversi.

obbligata in seguito a mettere in uso di continuo anche in tempo di salute altro sistema di vivere sì per il regolamento di sua famiglia, come per il vitto, ottenni essere ella divenuta più robusta, indi guarita senza soffrire un minimo ulteriore incomodo.

La dissuria divenuta ulcerosa, malattía troppo conosciuta da' medici, e chirurghi teorico-pratici, sì per il dolore spasmodico, a cui va miseramente soggetto l'ammalato tutte le volte che viene obbligato ad orinare, come per la qualità dell' orina con il sedimento marcioso al fondo dell' orinale ec., merita d' essere curata coll'uso delle injezioni per mezzo del sifone elastico oltre gli opportuni rimedj interni.

L' entrare in dettaglio per ciò, che riguarda a specificare la qualità dei medicamenti, credo inutile per essere abbastanza da molti autori raccomandati, e da' medici, e chirurghi praticati anche con inutilità, stante che la malattía arrivata al periodo di ulcerosa è giudicata da tutti incurabile; pure tralasciar non si devono specialmente per injezione i detersivi

tonici, come il decotto di china, ove sciolto siavi della gomma arabica, il quale serve colla sua proprietà tonica, e mucilaginosa a detergere, indi calmare palliativamente i dolori prodotti dal passaggio dell' orina per quella specie di vernice che formasi sulla parte scoperta.

Anche nell' ematuria tante volte diventano utili le injezioni, specialmente quando la malattía in istato stenico non obbedisce al metodo dei salassi anche replicati, mignate locali oltre a bibite fredde mucilaginose, e diluenti, ed all'applicazione del ghiaccio, come vedesi in un' altra mia osservazione pubblicata nel volume primo del giornale di Milano stampato nell' anno 1791 : per injezioni in tal caso sono state da me usate ottimamente le saturnine, ed anche l'acqua vulneraria romana allungata in due terzi d' acqua comune fredda, proposta, ed usata con esito felice dal dotto professore d' istituta chirurgica *Giovanni Battista Monteggia.*

Finalmente per provvedere ad una cura palliativa di forti dolori cronici dipendenti da pietra o calcoli in vescica, sembra

dovere agire bene l' uso delle injezioni per mezzo del quì ideato sifone, come pare conveniente con ciò il metodo dei rimedj litontritici e gaz creduti capaci a sciogliere pietre, o calcoli in vescica, quantunque ciò potrebbe sembrare inutile alla florida, ed acuta chirurgía, la quale fino ad ora non riconosce di sicuro in tale malattía per la cura radicale, fuor solamente che il ricorrere al tormentoso mezzo dell' operazione.

Il giornalista della letteratura medico-chirurgica d' Europa nel volume primo, pag. 187, ebbe ragione di dire che i mezzi, e gli stromenti meno composti sono in generale i più utili in tutte le arti, e spesso altresì i più difficili a trovarsi; pare che non si presentino che di rado, e per gl' ultimi allo spirito, in ciò che consiste ai corpi stranieri, e liquidi cavati dalla vescica, e dall' uretra in un modo semplicissimo: in effetto a tale argomento combinasi anche il sifone elastico sì per l' azione di supplire al duplice meccanismo del doloroso catetere unito all' applicazione dello schizzetto (1),

(1) *Antlia aspirante* del celebre chirurgo *Cellai*.

come anche per la forza d' inspirare onde tirare fuori o dalla sola vescica, o dalla sola uretra i grumi di sangue, allorchè compressa la bottiglia, riacquisti la sua prima figura per mezzo della sua naturale elasticità senza ricorrere al succido meccanismo di succhiare l' estremità del pene.

Alle qualità d' una semplice Memoria, che mi sono prefisso di umilmente subordinare all' incomparabile merito d' un tanto mio maestro, sembra a mio credere in ogni suo rapporto sufficientemente descritta; quindi altro non restami a desiderare, che tanto la macchinetta suddescritta, e li precetti teorico-pratici da me cordialmente somministrati felicitino, come spero, e desidero, li miei concittadini, e l' animo verso di me dispongano pieno di compatimento in gratitudine dei sinceri sentimenti, ch' io nutro in vantaggio della languente umanità.

FINE.

LIVRES SOIGNÉS

PAR JACQUES REYCEND.

Reycend (*Jacques exerçant la librairie depuis* 60 *ans*), principes sur les monnoies et observations sur les changes, 8.° Turin 1799.

Reycend, Catalogue des principaux négociateurs, suivi d'une notice exacte sur les éditions de Vittorio Siri, 8.° Turin 1800.

Brézé, Description de trois machines Physico-Chimiques, presentées à l'Académie Royale des Sciences de Turin, fig. 1784, 4.°

Favre, Dialogues familiers à la fin desquels sont notés les termes impropres à éviter en français et en italien, in 12. Turin 1792.

Gerdil, Discours de la nature et des effets du luxe, 8.° Turin 1768.

——— Discours philosophiques sur l'homme considéré relativement à l'état de nature et à l'état de société, 8.° Turin 1769.

Castellet, Discours sur cette question: est-il plus important de défricher les terres incultes; ou est-il plus utile de cultiver avec plus de soins et s'occuper d'améliorer celles qu'on a déjà mis en nature de rapport, in-12. Turin 1780.

Chantre, Documens de l'ecriture sainte et des saints pères pour les personnes du sexe, 12, vol. 2. Turin 722.

Dutens, De l'eglise du pape, de quelques points de controverse et des moyens de réunion entre toute les églises chrétiennes, 8.° Genève 1783.

Thomas, Eloge de René Descartes, discours qui a remporté le prix de l'Académie Française en 1760, 8.° Yverdun.

Chentre, Esprit de la liturgie ou élévation de l'ame au S. Sacrifice, in-12 Turin 1770.

La-Flotte, Essai historique sur l'Inde précedé d'un journal de voyage et d'une description géographique de la côte de Coromandel, in-12, Paris 1769.

Rossignol, Elémens d'algèbre, 8.° Turin 1799.

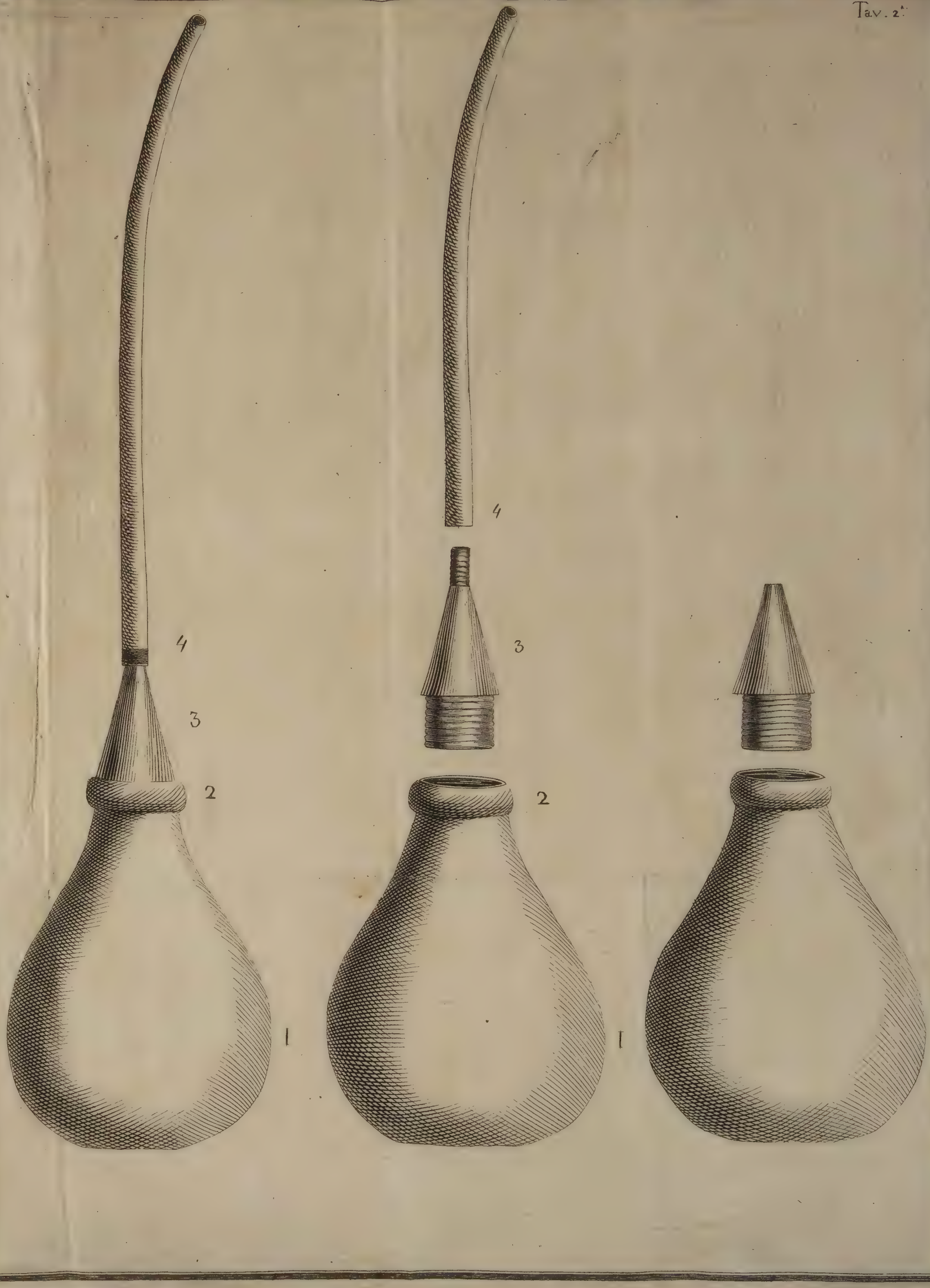
Plaigne, Art de faire, d'améliorer et de conserver les vins, ou le parfait vigneron, in-12. Turin 1783.

Sarusa, Art de se tranquilliser dans tous les événemens de la vie, tiré du latin du celebre Alphonse Sarasa, in-12 Turin 1796.

Rossignol, Botanique élémentaire où l'on apprend à connaître les plantes sans le secours d'aucun maître, 8.° Turin 1799.

MILANO
Dalla Stamperia e Fonderia del Genio
Corso del Giardino.

Tav. 2ª



Medic.
Vaiuolo O&E
46c4